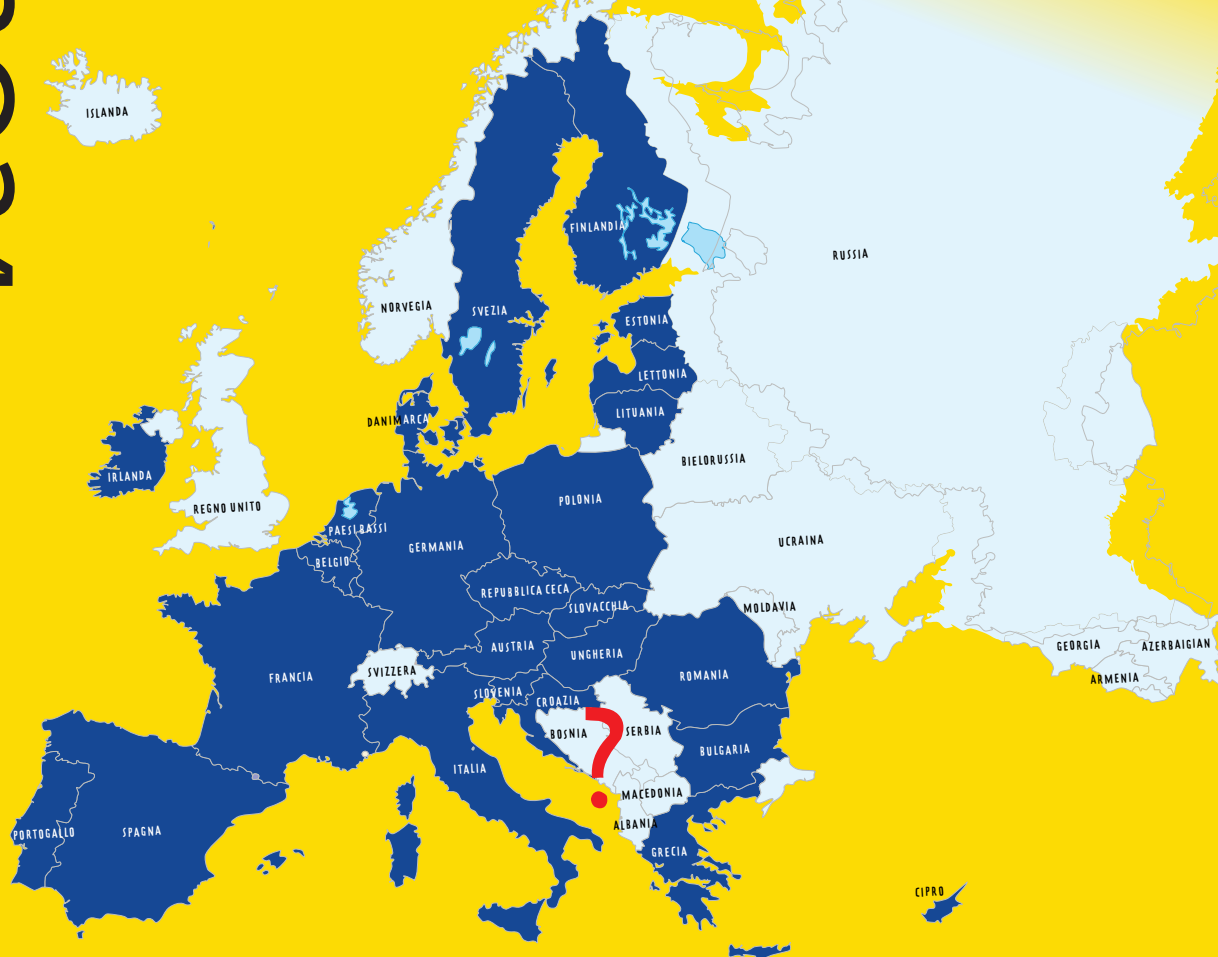


Mittleuropa

Anno 44° - N. 1 Giugno 2024

1974 / 2024
50 ANNI

UN SOGNO SENZA CONFINI





Cormons 19 agosto 2007
Festa dei popoli della Mitteleuropa

– Ricordi incancellabili –



Trieste 2 agosto
Tutti in carrozza di parte per Vienna

Mitteleuropa

n I/2024

Carissimi soci, la vostra amicizia e fedeltà rappresentano per l'Associazione una forza inesauribile nel continuare a perseguire gli ideali che ci accomunano. In questo numero della nostra rivista presentiamo il ricco calendario di attività per il 2024, anno particolarmente speciale che vedrà la celebrazione dei 50 anni dalla fondazione di Mitteleuropa.

Mi auguro perciò che questo numero possa essere per voi occasione di riflessione e di speranza nelle difficili situazioni che continuano ad interessare la nostra Europa e il resto del mondo. Vi ringrazio pertanto di cuore per il vostro sostegno, ricordandoVi che questo annualmente si materializza anche rinnovando la vostra quota associativa – aspetto altrettanto rilevante per la nostra sopravvivenza, ma che diviene toccante nel constatare che decine di voi lo fanno da quarant'anni.

Paolo Petziol

MITTELEUROPA
CULTURAL ASSOCIATION



Paolo Petiziol
Associazione Culturale Mitteleuropa
26 ottobre 1974 – 26 ottobre 2024
50° ANNIVERSARIO DI
UN SOGNO SENZA CONFINI 6



Cervignano del Friuli, 26 Ottobre 1974

CALENDARIO EVENTI 2024

9 aprile 2024 – Bruxelles, Parlamento Europeo
Concerto della FVG Orchestra 11
e ricevimento promozionale GO! 2025

26-27-28 giugno 2024 - Gorizia + Nova Gorica
Terzo incontro
delle Città transfrontaliere d'Europa 12

24 luglio 2024 - Cividale del Friuli
FVG e Repubblica Ceca: 12
un futuro da condividere nel cuore d'Europa

24-27 ottobre 2024 - Udine
XX Forum dell'euroregione Aquileiese 13
50° anniversario dalla fondazione
dell'Associazione Culturale Mitteleuropa
UN SOGNO SENZA CONFINI

Ottobre – Gorizia
Mostra sui 50 anni 14
dell'Associazione Mitteleuropa

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Raimondo Domenig
Tarvisio alla S. Messa della domenica
Primavera 1885 15

Sergio Petiziol
"AI VOLONTARI CECOSLOVACCHI
CHE NON SONO SBARCATI IN PATRIA"
Una collaborazione internazionale rinnova
e perpetua a Trieste un ricordo particolare 20

Luciano Santin
"La musa smarrita"
Viktor Parma 1858-1924 29



- Michail Gorbačëv** Presidente dell’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche
- Alois Mock** Vice Cancelliere e Ministro degli Affari Esteri d’Austria
- Gyula Horn** Primo Ministro d’Ungheria
- Lech Wałęsa** Presidente della Polonia
- Hans-Dietrich Genscher** Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Federale tedesca
- Thomas Klestil** Presidente della Repubblica Federale austriaca
- Rudolf Kirchschläger** Presidente della Repubblica Federale austriaca
- Zoran Đinđić** Primo Ministro di Serbia
- Václav Havel** Presidente della Repubblica Ceca
- Karel Schwarzenberg** Ministro Affari Esteri della Repubblica Ceca
- Jozef Mikloško** Vice Primo Ministro della Cecoslovacchia
- Árpád Göncz** Presidente della Repubblica d’Ungheria
- László Sólyom** Presidente della Repubblica d’Ungheria
- Ferenc Mádl** Presidente della Repubblica d’Ungheria
- Otto von Habsburg** figlio dell’ultimo Imperatore d’Austria Carlo I° e Deputato al Parlamento Europeo
- Tibor Navracsics** Commissario Europeo alla Cultura
- Viktor Orbán** Primo Ministro d’Ungheria
- János Áder** Presidente della Repubblica d’Ungheria
- Franz Vranitzky** Cancelliere Repubblica Federale d’Austria
- Fred Sinovatz** Cancelliere Repubblica Federale d’Austria
- Boris Tadić** Presidente della Repubblica di Serbia
- Tomislav Nikolić** Presidente della Repubblica di Serbia
- Borut Pahor** Presidente della Repubblica di Slovenia
- Stjepan Mesić** Presidente della Repubblica di Croazia
- S. E. il Cardinale **Tomáš Špidlík** a cui mi legò una profonda devota amicizia fino alla sua morte

Fra i grandi della cultura due nomi restano sempre intimamente legati al mio affettuoso ricordo: **Fulvio Tomizza**, che fu tra i nostri primi soci; e **Leonardo Sciascia**, che un anno si presentò alla nostra annuale festa dei Popoli della Mitteleuropa che si tenne per ben 37 anni in Gias-

sico di Cormons nella ricorrenza del genetliaco dell’Imperatore Francesco Giuseppe (18 agosto). A vederlo rimasi folgorato. Nacque subito una conversazione che ricordo ancora con stupore: la grande anima siciliana in un paio d’ore capì tutto. Il giorno successivo sulla prima pagina

della Stampa, quotidiano con cui lo scrittore collaborava, uscì un suo articolo “Alla Festa del Vecchio Imperatore”. Lo lessi con commozione: Leonardo Sciascia capì di noi, davvero, tutto ciò che molti si ostinavano a non voler capire.

Questi successi però ci caricarono di responsabilità inimmaginabili sino a pochissimi anni prima, con la necessità anche di adeguare la nostra modesta “classe dirigente” ad un nuovo ruolo, sicuramente molto interessante e stimolante ma altrettanto arduo. Naturalmente ciò impose un faticoso “cambiamento” che ci ha consentito di arrivare, grazie ad una gran forza di volontà, al traguardo che quest’anno festeggiamo.

Ma il 2024 non è un anno appassionante solo per la ricorrenza del nostro cinquantesimo, è anche il **35° dalla caduta della Cortina di Ferro**, il **20° dall’ingresso nell’Unione Europea della Slovenia e di gran parte delle Nazioni centro-europee** (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia ed i Paesi Baltici), ed ancora il **110° dall’assassinio di Sarajevo**, la scintilla che fece deflagrare l’Europa e causò, venticinque anni dopo, lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Fu così distrutto un ordine mondiale che ancor oggi non trova ricomposizione. Su queste straordinarie concomitanze dovremmo tutti riflettere ma, fortunatamente, anche festeggiare.

Per la nostra Regione, tutto ciò prelude allo straordinario **GO! 2025, Nova Gorica-Gorizia Capitale Europea della Cultura**. Questo sorprendente sincronismo di storia, memoria e bramosia di futuro riteniamo debba renderci tutti desiderosi di mirare ad eventi di eccezionale risonanza, singolare valore simbolico e svolta



del ruolo di Gorizia nel contesto centro-europeo. Ci auguriamo che quanto ci accingiamo a realizzare sia proprio quello che ci si attende da una Associazione che da cinquant’anni tesse una tela europea di **cultural ed intelligence diplomacy**, che nel tempo è divenuta un patrimonio al servizio della Regione Friuli Venezia Giulia. Ma la posta è talmente alta che solo un “gioco di squadra” fra mondo dell’economia, della cul-





Il 1° riconoscimento internazionale consegnato a Paolo Petiziol in quanto presidente di Mittleuropa. Un'immagine della cerimonia svoltasi a Trieste. Da sinistra, Birbaum, Petiziol, il presidente Jäger e l'assessore regionale Calandruzzio

tura e delle Istituzioni può portare ai risultati che desideriamo. Noi cercheremo di fare la nostra parte, e ci conforta il fatto che la Regione Friuli Venezia Giulia abbia istituito un “tavolo di coordinamento”, una sorta di regia operativa che consideriamo utile, anche per evitare sovrapposizioni con singole iniziative e inutili personalismi.

In questo positivo e collaborativo contesto, abbiamo costruito un calendario di eventi eccezionalmente impegnativo, sul quale vi terremo informati e aggiornati.

Consentitemi di chiudere queste righe con un grazie di cuore almeno ad alcuni soci che, nel tempo, ci hanno lasciato ed ebbero un ruolo fondamentale per la nostra crescita: don Fran-

cesco Placereani (pre-Checco), Giovanni Pacco, Ennio Puntin Cognan, Tojo ed Elsa Pelizzon, Vittorio Agliandolo, Joachim Dalsass, Pino Blausuttig, Sergio Macor, Toni Terpin, Ennio Coloricchio, Lino Macor, Claudio Dell'Oste, Bon Vale, Nereo Malamann, Desiderio Zolia. Sicuramente dimentico qualcuno, ma a TUTTI la nostra gratitudine infinita.

A noi la responsabilità e la promessa di proseguire.

**Felice
cinquantesimo
Anniversario!**

Paolo Petiziol
Paolo Petiziol

9 aprile 2024 – Bruxelles, Parlamento Europeo Concerto della FVG Orchestra e ricevimento promozionale GO! 2025



FVG Orchestra in concerto al Parlamento Europeo per accendere i riflettori su GO!2025



La sera del 9 aprile a Bruxelles, all'interno del Parlamento Europeo, si è svolto il concerto-evento della FVG Orchestra “A dream without borders” aperto a tutti gli europarlamentari e alla delegazione arrivata dalla Regione. Diretta dal Maestro Paolo Paroni, FVG Orchestra ha suonato nella Yehudi Menuhin Hall del Parlamento europeo musiche di Antonio Vivaldi, Nino Rota e Christian Carrara. Al termine, un vin d'honneur tutto “made in FVG” per far conoscere in Europa anche le più importanti specialità enogastronomiche locali.

“Un evento memorabile ed emozionante che è stato un atto di politica estera culturale – commenta il presidente del Gect e di FVG Orchestra, Paolo Petiziol – siamo riusciti ad organizzarlo in una giornata di assemblea plenaria che quindi coinvolgeva potenzialmente tutti i 705 europarlamentari presenti. Non posso che ringraziare tutta l'amministrazione regionale che è venuta a Bruxelles per prendere parte all'evento con tutti i più importanti enti che la rappresentano”.

Erano presenti la Giunta regionale con il Vicepresidente Mario Anzil e la città di Gorizia con il Sindaco Rodolfo Ziberna, Elena Lizzi, deputata del Friuli Venezia Giulia in Europa e Iacopo Mestroni, direttore operativo di Promoturismo.

Da oltre confine, S.E. Federica Favi, Ambasciatrice italiana a Bruxelles e Vesna Humar, segretario di Stato presso l'Ufficio della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni all'estero.



26-27-28 giugno 2024 - Gorizia + Nova Gorica Terzo incontro delle Città transfrontaliere d'Europa



Nel 2022 e nel 2023 il Meeting delle città transfrontaliere radunò i rappresentanti di **città di confine** provenienti da Germania, Polonia, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Serbia e Austria, partendo dalle nostre Gorizia Nova Gorica.

L'incontro europeo delle città transfrontaliere aveva il triplice obiettivo di comprendere meglio le sfide e le esigenze delle città transfrontaliere, concretizzare e attuare il motto europeo "unità nella diversità", e considerare ogni realtà transfrontaliera come **un bene da preservare e valorizzare**.

Il messaggio lanciato dal Meeting nel 2023 fu chiaro: unendosi tra loro, le città transfrontaliere potranno svolgere un ruolo efficace nel processo di **integrazione europea**. Un desiderio e una necessità che, spinte dal successo dell'iniziativa, hanno fatto sì che anche quest'anno si potesse ripetere l'incontro.

Nel 2024, l'invito è esteso a città di tutta l'Europa, con la riaccesa speranza di poter parlare con "un'unica voce" davanti alle istituzioni europee e con un proprio efficace ruolo nel processo di integrazione europea.

24 luglio 2024 - Cividale del Friuli FVG e Repubblica Ceca: un futuro da condividere nel cuore d'Europa



Dal 2021 ci siamo assunti il compito, accanto al ricco cartellone di eventi di musica, danza e teatro predisposto dall'associazione "Mittelfest", di organizzare anche un importante momento d'amicizia istituzionale con i Paesi Centro-europei. Essendo **Mittelfest** il festival culturale di maggior rilievo della Regione Friuli Venezia Giulia, abbiamo ritenuto opportuno dare a questo importante palcoscenico una forte visibilità internazionale, anche a conferma delle speciali relazioni di questa Regione con Paesi a noi vicini per geografia, storia e cultura.

Nel 2021 *Ospite speciale* fu la **Slovenia** e fummo onorati dalla presenza del **Presidente della Repubblica** Borut Pahor, nel 2022 è stata la volta dell'**Austria**, con la presenza di una delegazione di Parlamentari federali e rappresentanti del Governo del vicino Land della Carinzia. Il 2023 fu dedicato all'**Ungheria** e siamo stati particolarmente lieti dell'arrivo del ministro Tibor Navracsics (già Commissario Europeo alla Cultura) ed una Delegazione del Ministero degli Esteri. L'Ospite d'Onore 2024 sarà la **Repubblica Ceca**, Paese a cui guardiamo con primario interesse per ragioni economiche, turistiche, culturali. Ci permettiamo pertanto di formulare il nostro più caloroso invito a questo singolare appuntamento dove diplomazia, cultura e amicizia ci riportano alla gioia delle nostre comuni radici.

24-27 ottobre 2024 - Udine XX Forum dell'euroregione Aquileiese 50° anniversario dalla fondazione dell'Associazione Culturale Mitteleuropa UN SOGNO SENZA CONFINI



Riportare in poche righe quanto realizzato in **questi cinquant'anni** sarebbe impresa davvero ardua e non attinente allo scopo in argomento. Preferiamo riflettere su come e quanto possiamo continuare ad essere utili al nostro territorio e alle nostre istituzioni in vista di GO! 2025.

Riteniamo pertanto che questo nostro anniversario debba essere "festeggiato" con una serie di iniziative che spazino dagli incontri con i nostri stakeholder, alle Università della Regione, alle Istituzioni regionali, nazionali e internazionali che in questi cinquant'anni ci sono state vicine ed hanno apprezzato il nostro lavoro.

Il tutto però dovrà convergere in un **solenne momento celebrativo** al quale saranno invitate Autorità di Governo di tutti i Paesi della Mitteleuropa, le rispettive Diplomazie, Il Ministro Italiano degli Affari Esteri e quello della Cultura, le Autorità Regionali del Friuli Venezia Giulia (Presidenza, Giunta e tutto il Consiglio), ma anche il Personale che in tutti questi anni ci ha assistito e ci è stato vicino, le rappresentanze dell'Economia e della Finanza con cui abbiamo collaborato, le Università, i nostri stakeholder, Soci e amici.

Il XX Forum dell'euroregione Aquileiese sarà quindi una giornata celebrativa ma anche dimostrativa della non comune responsabilità di cui ci siamo fatti carico. Sicuramente un grande, singolare e straordinario avvenimento per la nostra Regione.

Ottobre – Gorizia Mostra sui 50 anni dell'Associazione Mitteleuropa



A coronazione di un anno di intense attività celebrative, abbiamo infine progettato una **speciale mostra** che ripercorrerà i **50 anni di storia della nostra associazione**. Un'occasione per ricordare le numerose sfide e gli obiettivi, i molteplici successi raggiunti in mezzo secolo di attività, riflettendo sul passato con orgoglio e guardando al futuro con la consapevolezza e il desiderio di poter fare ancora molto per la nostra Regione e la nostra Europa. Fino ad allora, rimaniamo a disposizione per qualsiasi informazione, assicurandovi il nostro impegno nel comunicare quanto prima maggiori dettagli relativi all'iniziativa.

Tarvisio alla S. Messa della domenica Primavera 1885

di Raimondo Domenig

Dello scrittore e drammaturgo danese Holger Drachmann e delle sue “Novelle carinziane” dedicate a Tarvisio e al territorio circostante ho accennato nel precedente numero di Mitteleuropa. Intendo qui proporre nella traduzione italiana oltre a cenni storici il modo di interpretare da parte di un protestante il **piccolo mondo alpino cattolico** con il parroco, suo massimo rappresentante e con i personaggi maschili e femminili che gli fanno da cornice¹. Correva l’anno 1885.

Fatto singolare! Giorno addietro era primavera con pendii erbosi e fiori in quantità. Sul faggio erano già spuntate le foglioline. Oggi si sta sciogliendo la neve alta un piede² che l’altro ieri ha ricoperto la primavera.

Ci troviamo ad un’altezza di millecinquecento piedi. Dopo otto giorni di sole si ammassarono le nubi. Sopraggiunse un turbinio di neve come accade solo sulle Alpi. Cielo e terra erano tutt’uno. Oggi è domenica, oggi risplende nuovamente il sole e la neve si scioglie.

Tarvisio si trova nella Carinzia meridionale. A neppure una mezz’ora di viaggio in treno dal confine italiano di Pontebba-Pontafel si trovano Tarvisio Alto e Tarvisio Basso, ai piedi della depressione della valle, attraverso la quale le “fiumane” dei popoli migranti si gettarono giù verso il regno dei Romani. Anche i Romani giunsero qui ed ancora più a nord ed in seguito sopraggiunse il periodo delle migrazioni dei popoli. Ci furono combattimenti tali da impietosire qui perfino gli dei lungo la “via Romana”, in “Val Romana” e dappertutto dove la zona ne conserva marcato il toponimo da quei tempi lontani. Il sangue venne sparso in abbondanza. “Sacramento della croce del cielo!”³ commenta il contadino di montagna, mio vecchio amico. Goti e Longobardi combatterono contro il soldato legionario dai capelli tagliati corti e dalla testa di forma tondeggiante. Ci si batté nel Medioevo ed in seguito Russi,

1 – Nella traduzione dal danese in tedesco il capitolo s’intitola “Sonntagsgottesdienst in Tarvis – Frühling 1885”, pp. 1-14.

2 – Fuss - Piede, misura di lunghezza di circa 50 cm.

3 – Himmelkreuzsakrament era una consueta locale invocazione e contemporaneamente imprecazione popolare locale.



Francesi, Austriaci ed Italiani mescolarono il loro sangue non proprio da fratelli. Di tutte quelle scaramucce **ne ha da raccontare il torrente Slizza**, mentre le sue acque di neve pulita e tiepida scorrono schiumando lungo la valle.

Domenica mattina tutta la popolazione di Tarvisio si reca in chiesa. Tarvisio Basso ha la propria cappella di Maria Loreto, dove si troverebbero (e si trovano davvero) alcuni buoni quadri di maestri italiani, mentre a Tarvisio Alto c'è la chiesa parrocchiale di S. Pietro e Paolo. Rispetto per lei!

Dal quindicesimo secolo, durante il quale era una chiesa gotica, ha naturalmente subito dei rifacimenti. Ora ha conservato un singolare campanile cinese, rivestito di zinco e dipinto con un orribile colore rosso⁴. L'edificio è rivolto verso le punte azzurrognole delle Alpi che appaiono piene di presentimenti. È posto in zona dominante, al centro di quattro lati del camposanto circondato da mura. La piccolissima fortezza con feritoie vere e dipinte e con due torri avanzate di forma rotonda risalgono visibilmente ai Burgravi e al tempo delle guerre⁵. Amo questo camposanto con i suoi verdi e ripidi baluardi. Ha storia ed anche una storia romantica con rumori di acciaio, di spari e richiami agli assediati: "Sì, venite pure

Altare di antica Casa di preghiera protestante (Bethaus) di Fresach (Carinzia) – foto RD

4 – Il campanile a cipolla ha il tetto in scandole scurite dal tempo.

5 – In realtà le torri erano tre, di cui una ottagonale che conserva le spoglie dei caduti italiani della prima guerra mondiale.

a prenderci!" Ad essi si mescolano i toni dell'organo, della S. Messa, l'odore forte dell'incenso del sud e l'insolitamente monotona voce carinziana, ingenua e nel contempo toccante della comunità: "Prega per noi, prega per noi, o Signore!"

Conosco solo un poco **il parroco**, alto, di corporatura forte, un uomo ancora giovane con un naso aquilino bruciato dal sole che le malelingue definiscono rosso. **È lodato da tutti come uomo onesto e come persona assai zelante nel suo lavoro**. In verità i liberali non lo guardavano di buon occhio prima delle elezioni. Lo fa solo una povera giovane ragazza, la cui bellezza rappresenta il pericolo più grande per lei stessa. "Tarvisio ha una guarnigione" dice il parroco in presenza del mio piccolo amico, il medico. Il sacerdote giudica con benevolenza, ma non discosta il dito dal povero peccatore. Ha un non so che di cattolico, termine comprensibile solo a certe condizioni per noi abitanti del nord, forse perché non ne siamo abituati dalla nascita in poi. Una cosa, però, devo riconoscergli: **gioca egregiamente a bocce**.

Lo dovrete vedere un sabato pomeriggio al club delle bocce presso il vecchio Gasthaus Gelbfuss. Si toglie la veste nera e lunga, si rimbocca le maniche oltre i polsi, e via! La biglia esce dalla sua mano con una spinta diritta; solo raramente è debole.

Questo lo sa fare ed anche berci sopra un suo boccale di birra o mezzo litro di vino, senza perdere il comportamento sorridente, di poche parole, sempre costante e riservato. Di queste caratteristiche non s'è spogliato assieme alla tonaca. Possono ben essere svegli e spiritosi il piccolo dottore, il grande notaio dalle spalle larghe e tutti gli ufficiali del 27° battaglione di fanteria! Il signor parroco conserva il suo equilibrio; non si lascia mai trascinare. Si chiude nel suo guscio anche quando non si comporta in modo amichevole. Forse proprio per questo è amato da tutti, perfino dal medico e dagli ufficiali.

C'è qualcosa in lui del modo di essere del perfetto cattolico. A casa nostra (in Danimarca) ci sbagliamo totalmente, perché ci immaginiamo il clero romano raffinato e superiore. Lui a suo modo è invece democratico. Non si abbassa certo verso il popolo, ma vive, si muove tra la gente, una volta in maniche di camicia, una volta in tonaca. Molte persone venerabili del nostro paese del nord possono imparare qualcosa da lui.

Tutti vanno oggi in chiesa, anche i contadini in montagna, con le loro scarpe nere, le giacchette grigie o marroni con i colletti rialzati di color verde, il cappello con una piuma d'uccello infilata di sbieco posteriormente. La pipa viene tolta solo eccezionalmente dalla bocca.

Le vecchie mammine camminano a passettini con il libro delle preghiere ed un piccolo rametto verde inserito tra le pagine tra le mani tremanti, un tempo forti come il ferro. Si avviano anche

giovani, donne fresche e ragazze con cappelli maschili piatti o fazzoletti in testa, di regola dagli occhi scuri, dai tratti regolari, con gonne corte, calze bianche, stivali con i lacci sulle gambe tornite. Le donne lavorano duro; debbono lavorare duramente! Gli uomini stanno seduti volentieri all'osteria, vanno in montagna, tagliano un albero, sparano ad un camoscio, vi compongono sopra una canzoncina e la cantano all'osteria.

Nel locale s'incontra anche il più serio e solitario lavoratore abitante in alto, sul pendio, là dove di sera il fumo sottile e bluastrastro sale malinconicamente verso il cielo. Il contadino carinziano è solitamente un compagnone spensierato, un improvvisatore lirico dai toni locali fortemente erotici. Le canzoni ed il canto carinziano sono conosciuti quasi come quelli tirolesi. Il canto è piuttosto monotono, ma di regola musicalmente corretto. Ha qualcosa che ricorda il fogliame dei boschi, effettivamente una genuinità montanara. Le canzoni carinziane sono state raccolte da mani operose e pubblicate in due volumetti⁶. Contengono spunti di bellezza che colpiscono. Sono sublimi per quanto riguarda l'assenza di malizia, come pure eccezionali per arditezza e per il lasciarsi andare.

Biblioteca nel Bethaus di Fresach
con antiche bibbie in bacheca –
foto RD

6 – Deutsche Volkslieder aus Kärnten, brani raccolti da Dr. B. Pogatschingg e Dr. E. Hermann; 1° fasc. Canzoni d'amore, 2. fasc. Testi vari (Graz, 1869-1879); un'edizione castigata si trova in un fascicolo ad usum Delphini.



Una collaborazione internazionale rinnova e perpetua a Trieste un ricordo particolare

“Ai volontari cecoslovacchi che non sono sbarcati in patria”

di Sergio Petiziol

A Trieste, il 5 di marzo del 1920, pochi giorni prima del 27° compleanno, che si sarebbe compiuto il successivo giorno 21, moriva di tifo, forse contratto in Russia o durante il rientro in patria, la ex cittadina boemo-austriaca, poi cecoslovacca, **Emilie Hromádko**. Era arrivata nell'importante città portuale appartenuta all'Impero Asburgico, da poco in mano italiana, a seguito della fine della partecipazione dei legionari cecoslovacchi ai combattimenti e del loro successivo rimpatrio dal fronte russo, via mare. Questi erano volontari che avevano combattuto nelle fila delle armate zariste russe contro le potenze centrali, Germania e Austria-Ungheria o, successivamente, contro i rivoluzionari russi. Trovatisi per la gran parte nei vasti territori della Russia, per lavoro, per scelta o in alternativa alla prigionia o dopo aver abbandonato le fila dell'esercito imperial-regio, da sudditi di nazionalità ceca e slovacca, si trovarono investiti in pieno dalla Rivoluzione d'Ottobre che causò un repentino stravolgimento dei ruoli in gioco. I rivoluzionari russi, la cui azione era rivolta ad instaurare un nuovo regime sul rovesciamento di quello zarista, non avevano interesse a proseguire le ostilità contro le Potenze Centrali e, dopo un lungo periodo di stallo nelle azioni militari e di serrate trattati-

ve, siglarono con le stesse, **il 3 marzo 1918**, il Trattato di pace di Brest Litkowsk.

I legionari, privati dello scopo iniziale, teso a indebolire il potere austroungarico e germanico, a favore della costituenda nazione cecoslovacca, trovandosi in territori ostili, dovettero cercare di riguadagnare il ritorno in patria in modo molto avventuroso. Ostacolati e dai bolscevichi o blanditi dai menscevichi, i russi bianchi e da altre formazioni armate, a unirsi a loro nella lotta antirivoluzionaria, moltissimi di loro si trovarono a dover scegliere con chi schierarsi. Altri, optarono per una posizione di neutralità nelle vicende politiche e militari intra-russe sulla linea, tenuta inizialmente dal patriota **Tomáš Garrigue Masaryk**, che stava attivamente operando per la **costituzione dello stato cecoslovacco indipendente**. Nonostante l'accordo con le autorità bolsceviche, volto a favorire lo sposamento dei legionari dall'Ucraina al lontano porto di Vladivostok, i cecoslovacchi dovettero affrontare ardue traversie per riuscire a coronare l'obiettivo di rientrare in patria o recarsi in Francia, per proseguire la lotta contro il vecchio nemico austro-germanico. Dopo lunghe permanenze in svariate località delle sconfinde terre di Russia e Siberia, inframezzate da aspri combattimenti contro i rivoluzionari rossi, lungo vari tratti della Transiberiana, le milizie cecoslovacche riuscirono ad occupare l'importante porto di Vladivostok e, da qui, riuscirono anche a spingersi a ritroso per aiutare

i loro compagni, intrappolati dai rivoluzionari, in vaste zone della Russia centrale e orientale.

I combattenti cecoslovacchi presidiarono l'intero percorso della ferrovia che attraversava la Siberia e ottennero importanti successi militari tali da attirare l'attenzione di America e Giappone che pensarono di intervenire militarmente in loro aiuto. Ma, all'arrivo dei militari nippo-americani nella città portuale orientale, la gran parte dei cecoslovacchi dispersi era già arrivata e l'esito dell'azione di aiuto fu marginale. I successi riportati dalla Legione Cecoslovacca suscitavano simpatie e appoggi politici internazionali nei confronti dell'idea di costituzione di una nazione indipendente. **La dichiarazione della sovranità cecoslovacca, pronunciata a Praga il 28 ottobre 1918**, risollevò nelle truppe espatriate il forte desiderio di tornare per combattere o contribuire all'edificazione della nuova patria.

Il peggiorare della situazione militare, con il considerevole aumento della pressione dell'Armata Rossa, la crisi delle Armate bianche e una serie di altri fattori contingenti, espose i combattenti cecoslovacchi a seri pericoli, defezioni, accuse di tradimento e altre complesse problematiche da cui districarsi. Intanto, le prime due partenze di coloro che avevano deciso di tornare in patria erano già avvenute, con un limitato numero di persone. Il 15 gennaio 1919 la prima nave, l'italiana “Roma”, salpò con 139 legionari, familiari e altri civili con destinazione Napoli e la seconda, la “Liverpool Maru”, con destinazione Marsiglia, con 139 passeggeri.

Il 7 febbraio 1920, i legionari stipularono un armistizio con la Quinta Armata Rossa che consentì loro il tanto agognato passaggio indisturbato verso Vladivostok. Decine di treni di espatriati si trovavano ancora a ovest della città di Irkutsk, che dista più di 3800 chilometri dal porto, e l'ultimo treno di rimpatriandi cecoslovacchi passò per la città il 1° marzo 1920. Finalmente si riuscì ad organizzare le partenze su base stabile, grazie a navi di varie nazionalità che trasportarono i reduci in diversi porti europei. Le navi dirette a Trieste raggiunsero la meta attraverso il Canale di Suez, che rendeva il viag-



Vilém ed Emilie Hromádka con il figlio Vilém, in Polonia.

Foto: Archivio Museo Nazionale, fondo Hromádka, dalla Tesi di Laurea di Veronika Jelínková, pag. 84

gio più breve, mentre le altre dovettero affrontare viaggi lunghi e disagiati, raggiungendo prima il Giappone e poi Honolulu, in pieno Pacifico. Da qui, quelle dirette a Marsiglia attraversavano il Canale di Panama, le altre raggiungevano San Francisco e Los Angeles, porti statunitensi della costa pacifica e Vancouver in Canada, dove i passeggeri si trasferivano via terra ai porti atlantici di Norfolk, New York e Halifax per sbarcare a Brest, in Bretagna, o a Cuxhaven in Germania. **In totale l'intera evacuazione, operata con 36 missioni durò un anno e otto mesi.**

Moltissimi legionari sbarcarono a Trieste e, fra di essi, anche la nostra Emilie, probabil-



Emilie Hromádsko consegna la bandiera di battaglia ai legionari, Taganrog, 22 luglio 1917.

Foto: ANM, Fondo Hromádsko, da Jelínková, pag. 87

mente con la prima delle otto più importanti spedizioni di passeggeri, mentre alcuni reduci arrivarono grazie ad altre navi cargo, adibite al trasporto di merci e dei beni dei fuggitivi. L'americana *Heffron* fu la prima nave di esuli cecoslovacchi a entrare in porto il 17 dicembre 1919 cui seguì, l'8 aprile 1920, la russa *Nižnij Novgorod* poi, a loro volta, le tedesco-americane *Mount Vernon*, il 6 giugno e l'*Amerika*, il giorno seguente. Fu poi il turno della *President Grant*, anch'essa tedesco-statunitense, il 12 giugno, alla quale seguì la nippo-cecoslovacca *Legie*, il 12 ottobre, 13 ottobre, ancora la *President Grant*, insieme alla corsa del precedente 12 giugno. L'ultima fu, di nuovo, l'americana *Heffron*, che sbarcò l'11 novembre del '20. Un totale di 17.730 rimpatri

triandi toccò terra a Trieste e con questi arrivarono anche le notizie degli sfortunati che, per varie, tragiche ragioni, erano venuti a mancare durante i viaggi di rimpatrio.

Il destino di Emilie, nata Čtvrtníčková, il 21 marzo 1884 a Opatovice na Moravě, maestra, era **legato strettamente alla vicenda dei legionari** per essere stata una loro sostenitrice e benefattrice **insieme al marito, l'ingegnere Vilém Hromádsko** (1881-1959), nativo della Moravia, come la stessa Emilie. Esperto di metallurgia, meccanica e tecniche siderurgiche, si trovava in Russia per lavoro, dopo aver acquistato una straordinaria esperienza in numerosi stabilimenti e fonderie in patria, in Polonia e in cantieri navali nel Baltico.

Il tecnico, laureatosi all'Istituto Politecnico di San Pietroburgo ed esperto nella produzione di armi e munizioni, fu incaricato di avviare e dirigere una fabbrica di armi nell'importante città portuale di Taganrog sul Mar Nero, nell'Oblast di Rostov. Da rappresentante di spicco

della comunità ceca espatriata in Russia, si adoperò per migliorare le condizioni di vita dei prigionieri cechi dell'esercito austro-ungarico, dapprima e poi, insieme alla moglie, fu coinvolto in attività volte alla formazione delle legioni cecoslovacche in Russia e al finanziamento delle azioni all'estero del patriota Masaryk. Hromádsko stesso si arruolò formalmente nei legionari il 1° agosto 1916, e prestò servizio fino al 28 ottobre 1918. Avvalendosi della propria posizione di prestigio ottenne di far **liberare quasi duemila cecoslovacchi dai campi di prigionia russi ed impiegarli nelle industrie belliche**. Riuscì a favorire il reimpatrio di molti di loro, inviando anche grandi quantità di merci destinate alla costituenda patria, attraverso il Porto di Trieste.

Nel frattempo, la situazione si era fatta molto critica per gli stranieri in Russia, dove le milizie rivoluzionarie, svariati comitati locali, servizi di informazione, commissari politici e autorità di improvvisata natura, anche delatori, svolgevano pervasivi controlli per scoprire i "nemici della rivoluzione", agenti stranieri, contro-rivoluzionari e spie, in un clima teso di sospetto paranoico. Lo stesso Hromádsko fu arrestato come "traditore" nel maggio del '20 e internato dalle autorità sovietiche in condizioni tremende, al limite della morte per fame, fino all'ottobre dello stesso anno ma, provvidenzialmente, aveva prima pensato di far rientrare in patria la moglie Emilie e il figlio facendoli imbarcare alla volta di Trieste.

Il rientro, purtroppo, prese una piega drammatica e toccherà a Jan Šeba, Console Generale della Cecoslovacchia a Trieste, informare il compatriota Hromádsko sulla tagica perdita della moglie Emilie. Lei e il figlio Vilém stavano navigando da Taganrog quando dovettero fermarsi alcuni giorni a Costantinopoli per un'improvvisa malattia del bambino. Dopo che il piccolo si era ripreso, proseguirono il loro faticoso viaggio, durante il quale, però, Emilie fu colpita da forti dolori e febbri e poco dopo l'arrivo a Trieste le sue condizioni peggiorarono rapidamente. Il marito, che ne aveva avuto notizia, stava

per raggiungere la moglie, ma dopo una lunga riflessione, decise di rimanere a Batumi, porto della Georgia sovietica. Qui si trovava per motivi commerciali e organizzativi per aiutare il rimpatrio dei prigionieri cecoslovacchi dal Turkestan. Non vedrà mai più **Emilie**, che **venne sepolta nel Cimitero Monumentale di Sant'Anna**, in una cripta provvisoria, quando, qualche anno più tardi, il primo gennaio del 1929, le sue spoglie vennero ricollocate in una tomba, a lei dedicata dal marito, per interessamento del Consolato Generale della Repubblica Cecoslovacca. La tomba è rimasta tale sino ai nostri giorni e Vilém Hromádsko, che aveva ancora contatti con Trieste per motivi commerciali e diplomatici, avendo ricoperto importanti incarichi, riabilitato dalle autorità bolsceviche, forse tornò a visitare la sepoltura della sfortunata compagna di vita e di importanti avvenimenti storici. Preso dolorosamente atto che la Russia era ormai devastata dalla crisi economica, dalle violente repressioni delle manifestazioni popolari e dalle drammatiche condizioni di vita e di salute della popolazione, l'ingegnere decise di ritornare in patria dove venne assunto, come direttore delle operazioni tecniche, dall'industria siderurgia Škoda di Pilsen. In seconde nozze il 27 settembre 1921 sposò Božena Znojenská che, dopo un anno, diede alla luce il loro figlio Jan.

Il resto della sua vita viene descritto minuziosamente da Veronika Jelínková nella sua tesi in Studi sull'Europa Orientale presso l'Università Carlo di Praga del 2018 intitolata: **Il Direttore Generale della Škoda di Pilsen Vilém Hromádsko e le sue relazioni d'affari con l'Unione Sovietica**. Onorato e rispettato come uno dei massimi protagonisti della vita industriale, non solo in patria, anche in molti paesi dell'Europa orientale, conobbe di persona anche Stalin e Beneš, Presidente della Cecoslovacchia, successore di Masaryk e altri importanti politici del tempo e fu insignito con molte prestigiose onorificenze. Ritiratosi dalla vita lavorativa dopo 55 anni di attività si dedicò, insieme alla moglie, ad attività sociali e di beneficenza. Morì il 12 giugno 1959 per insufficienza cardiaca all'età di 78 anni.



La tomba di Emilie Hromádka, campo 1, n.5616/3.
Foto: S. Petiziol, ottobre 2021

La tomba di Emilie, molto sobria, reca, sotto una semplice croce latina, in rilievo al centro, la sola scritta Emilie Hromádka e le date di nascita e morte con l'abbreviazione del mese in lingua ceca (NAR. 21.III.1883 – ZEMR. 5.III.1920) con lettere metalliche in leggero rilievo, a causa della consunzione della lastra lapidea, dovuta alle intemperie. Dal registro delle sepolture, presso gli Uffici del Cimitero di Sant'Anna, troviamo annotazioni che ci fanno dedurre che qualche interessamento vi fu in passato, ma senza che questo trovasse poi pratiche attuazioni. In una nota, del 25 novembre 1978, il Consigliere Commerciale a Vienna dr. Walter F. Polaschek: "chiede condizioni della sepoltura (se necessitano lavori di restauro e relative spese da sostenere)". Nello spazio riservato agli estremi di registrazione del decreto



Omaggio alla Tomba di Emilie Hromádka, Settembre 2021.
Foto: S. Petiziol

di concessione leggiamo, a fianco di un numero di protocollo datato 1985: "Sig. Guglielmo Hromádka interess.(ato) mantenere tomba". Ne abbiamo dedotto, perciò, che potesse trattarsi del figlio Vilém, oramai ultrasettantenne, ad aver preso contatto direttamente o, tramite il Consolato Cecoslovacco, per manifestare la propria volontà. Tuttavia, non abbiamo constatato alcun intervento che avesse potuto rappresentare un'opera di restauro o pulitura, nemmeno superficiale e, pertanto, la tomba è rimasta tale dopo 96 anni.

Dopo moltissimi anni, però, il ricordo di Emilie e dei legionari scomparsi durante il ritorno in patria, non è venuto meno. **Il Dipartimento per**

le tombe all'estero del Ministero della Difesa della Repubblica Ceca di Praga, ci ha informati del loro desiderio di rinnovare la memoria di una loro eroica e, pressoché dimenticata cittadina, insieme a quello degli sfortunati legionari, mancati durante i difficili viaggi di ritorno.

Il progetto ci fu illustrato nel corso di un incontro, con il **Console Onorario della repub-**

blica ceca dott. Paolo Petiziol, nella sede Udine, nel settembre del 2021, a conclusione di un viaggio di lavoro del Direttore del Servizio di Gestione del sistema di manutenzione dei monumenti di guerra del Ministero della Difesa, Phd Pavel Kugler e del suo collaboratore Ing. Milan Bachan, finalizzato a prendere visione dello stato di alcuni cimiteri di guerra che ospitano loro connazionali caduti nella nostra regione.

Con la disponibilità di **Mitteuropa** a collaborare operativamente, di concerto con il Consolato Onorario per la parte finanziaria, legale e burocratica, è stato delineato un accordo esecutivo per il restauro della tomba e di una sostanziale modifica, con l'inserimento di un elemento artistico dedicato ai legionari che non avevano nessuna testimonianza del ricordo, riunendo così in un unico contesto il comune destino di Emilie e dei combattenti. Valutati i materiali da utilizzare, le caratteristiche rappresentative ed esecutive e la disponibilità di laboratori artistici in loco o in Repubblica Ceca, si scelse di optare per la "Umělecká slévárna HVH spol. s r.o." di Hostinné nella Boemia orientale. Fonderia d'arte, leader nella Repubblica Ceca fondata nel 1991, da tre partner come azienda familiare che, per competenza, versatilità, affidabilità e fama internazionale presentava elementi di assoluta garanzia di riuscita.

Il monumento, costituito da un blocco unico in bronzo, **rappresenta la poppa di un bastimento immaginario** che avrebbe idealmente riportato gli sventurati combattenti sani e salvi in patria ma che, per malasorte, nella cruda realtà si è fermato, per loro, prima dell'arrivo in terra natia. Sfortunati che, dopo aver superato traversie di prigionia, lunghe e faticose marce, aspri combattimenti, difficoltà e pericoli di una guerra tremenda e peripezie di un lungo viaggio di ritorno, si sono dovuti fermare. Fermare a bordo di navi straniere per finire, perlopiù, gettati in mare da morti e, per i pochi che hanno toccato terra, finire in una fossa anonima in una terra alla quale non appartenevano più e che di loro non si sarebbe curata, nemmeno della memoria. L'intestazione del bronzo reca l'iscrizione bilingue ceco/italiano: "**Československým dobro-**



Il Console dott. Petiziol e l'Ing. Filipek, novembre 2022.
Foto: L. Havel

volcům, kteří do vlasti nedopluli" Ai volontari cecoslovacchi che non sono sbarcati in patria". Su due colonne curvate sul profilo della poppa, separate al centro dal simbolo della legione Cecoslovacca, vengono elencati i loro nomi: Bartůšek Karel, Bílek Josef, Brychta Josef, Čadský František, Cigoš Vladimír, Dobronrarov Viktor, Forgáč Karel, Formánek Josef, Fric František, Gregor Jan, Jelínek Josef, Julínek Karel, Kasa František, Kopecký Alois, Krystal Tomáš, Mička František, Minks Libor, Paul Josef, Prokeš Jan, Šimek Adolf, Strnad Josef, Stvorec Jan, Zvěřina Václav. Nel sito ufficiale: <https://evidencevh.army.cz/Evidence/detail-hrobu-ci-mista?id=I-TA-55661> si dà conto delle singolari e drammatiche situazioni che ne segnarono l'infausto ritorno.

Il primo passo, di natura legale, fu quello di riaffermare i diritti sulla tomba, ancora in Capo al cessato Consolato Generale Cecoslovacco di Milano, in mancanza di legittimi eredi che ne esercitassero il diritto. Il principio, derivante dalla ripartizione della Cecoslovacchia in Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca, prevedeva la divisione dei beni statali allocati nei territori delle rispettive nascenti repubbliche ed il riconoscimento giuridico dei beni dei privati secondo la loro residenza. Per quanto riguardava la tomba di Emilie Hromádka, essendovi annotata la residenza a Praga di Guglielmo/Vilém titolare della tomba, ne conseguiva che il Consolato Generale della Repubblica Ceca aveva pieno titolo per subentrare all'omologo organismo di rappresentanza della ex repubblica Cecoslovacca, circostanza formalmente comunicata al Comune di Trieste.

Riscontrate le competenze tecnico-professionali e la disponibilità ad assumere l'incarico per questo intervento "ibrido" di restauro e di inserimento di un nuovo elemento in un'opera datata, comprese tutte le fasi preliminari di studio, di progettazione e di interazione con gli enti interessati, l'incarico venne affidato al Geom. Matteo Peric con studio a Trieste. L'esperienza del professionista ha consentito di gestire le problematiche burocratiche che vedevano coinvolti il Comune di Trieste, la compartecipata AcegasApsAmga, che ha la gestione dei cimiteri cittadini e, infine e la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia con relativi pareri e autorizzazioni. Dopo la fase di studio e di pianificazione, i successivi dettagli esecutivi e di ottimizzazione dell'intervento furono discussi durante la visita a Udine del Direttore del Servizio Tombe all'estero, ing. Pavel Filipek e del suo collaboratore, dott. Lukas Havel nel novembre del 2022, dopo un sopralluogo alla tomba insieme al tecnico incaricato.

Successivamente si è provveduto al reperimento di un idoneo professionista per il restauro della tomba il quale, in osservanza al regolamento AcegasApsAmga, doveva essere incluso



Ultimi accordi a Praga, 3 gennaio 2014.

negli elenchi dei professionisti accreditati presso l'ente ed autorizzati in quanto in possesso dei requisiti di professionalità idonei.

In tutte le fasi ha svolto rilevante il dott. Havel, storico e funzionario ministeriale che ha fatto da tramite fra i Dirigenti del Servizio tombe all'estero del Ministro Difesa, la fonderia, il Consolato onorario di Udine e noi di Mittleuropa. Ai primi di gennaio ci siamo incontrati a Praga con lui e il vicedirettore, dott. Adam Háček per discutere gli ultimi aspetti organizzativi e di ottimizzazione per le operazioni di montaggio, la trasferta e ulteriori dettagli burocratici per completare l'operazione.

Nella fase finale abbiamo affrontato la problematica dell'inserimento dell'elemento bronzeo sulla tomba, operazione che doveva essere realizzata solo da professionisti già individuati come già detto, però in questo caso con la supervisione tecnica in loco dei tecnici della fonderia. Così il 25 marzo, in una bella e calda mattinata, ci siamo trovati per l'installazione del manufatto, dopo l'accordo con i tecnici della fonderia per la consegna sul posto ad all'ora stabilita, nel parcheggio antistante il Cimitero di Sant'Anna. La squadra era così composta: Pavel Horák, co-titolare della fonderia HVH spol. s r.o. il figlio Pavel, ricercatore e autore di numerose pubblicazioni storiche; Matteo Peric, progettista, coordinamento

e direzione lavori; Elisa Barberi, dell'Akanthos Restauri d'arte, Adrej Rupel, restauratore della Bauhaus; Severino Peric della S. & M. Costruzioni s.a.s per l'assistenza edile e Matteo Scherani della Autotrasporti e scavi Scherani s.r.l.s

I lavori sono stati eseguiti con professionalità e precisione in un **clima di collaborazione simpatico e gioviale**, dove si potevano udire espressioni e intercalari in italiano, sloveno, in dialetto triestino, lingua ceca e qualche parola di friulano.

Salutati gli amici cechi ci siamo lasciati con la promessa di ritrovarci per il "licôf" o "likof" termine che deriva dal germanico *Leikauf/Litkof*, che sta a indicare nelle nostre terre le libagioni allegre e spesso abbondanti, e lo "spuntino" tradizionale che accompagnano il completamento della costruzione del tetto di un'abitazione e, per estensione, quando si termina un lavoro edilizio.

Nei giorni successivi ha avuto luogo la prosecuzione del restauro, consistente nella rimozione di incrostazioni, muffe, licheni e microorganismi dai pori della pietra tombale, dalla pulitura complessiva, stuccature e ripristino delle superfici e delle parti mancanti o deteriorate.



La squadra che ha effettuato la posa in opera del bronzo.
Foto: S. Petiziol

L'opera terminata

Foto: S. Petiziol



rate, delle barre metalliche arrugginite e delle scritte metalliche ossidate e trattamento idro-repellente e anti-umidità che farà sì che il manufatto sia protetto e che si conservi intatto a lungo.

L'opera è stata consegnata per il giorno 21 aprile, data storica per i nostri partner cechi e slovacchi che segna l'anniversario del riconoscimento ufficiale, nella stessa data del 1918, della Legione Cecoslovacca in Italia. Contiamo in futuro di prevedere un momento celebra-

tivo congiunto per coronare questo progetto, articolato e complesso per le fitte interazioni e scambio di informazioni a distanza che prova quanto la disponibilità, le competenze, anche nuove e da esplorare e le buone relazioni intercorse possono trovare un concreto e stimolante compimento. Saremmo così riusciti nell'intento di rinsaldare i rapporti di collaborazione internazionale con i nostri partner mitteleuropei nel nome del ricordo di **chi è scomparso per un ideale**, inghiottito nei meandri della Storia, ma non dimenticato.

"La musa smarrita"

Viktor Parma 1858-1924

di Luciano Santin



Si può cambiare la storia, narrandola in genere dopo maquillage politici che toccano la mistificazione. La geografia, però, rimane. E sulla lunga distanza è destinata a vincere.

In epoca recente l'**Alto Adriatico** ha avuto tante denominazioni quanto forme di appartenenza e di governo diverse, e non di rado contrapposte. Ma **è rimasto il luogo in cui il Mediterraneo si insinua più profondamente nell'Europa danubiana**, costituendone lo sbocco a mare diretto e fisicamente praticabile. Un punto nel quale le coordinate cardinali rappresentano l'inizio di convergenti diversità, e dove mondo latino, slavo e germanico sono destinati a incontrarsi.

O a scontrarsi, *tertium non datur*.

Su quest'area, **Künstenland**, o **Primorska**, o **Venezia Giulia**, o comunque la si sia chiamata, la prima metà del '900 si è accanita più che altrove, e proprio sulla sua funzione di raccordo.

Due conflitti sanguinosi, che gli storici, oggi, tendono a considerare una Guerra dei trent'anni, hanno avuto come esito una faglia, statuale, linguistica, ideologica, economica e persino religiosa (l'ateismo di stato da una parte e il Vaticano dall'altra). Mentre i dolori seguiti ai lutti sono stati lumeggiati, coltivati ed esaltati a fini politici. Chi non rispondeva all'allineamento perfetto, e si trovava aperto a più mondi (a partire dai figli dei numerosissimi matrimoni misti) era malvisto quasi da tutti.

E, con la diversità messa in sottrazione inve-



ce che considerata ulteriore ricchezza, si è immeschinita e inaridita anche la cultura.

Epitome di queste devastanti logiche e delle sue conseguenze nel mondo dell'arte è la figura di **Viktor Parma, musicista triestino di valore, autore di composizioni** di varia natura, soprattutto operistica, **in quattro lingue diverse**.

Gerarchizzato negativamente per ragioni etniche e politiche, risulta pressoché sconosciuto nella sua città natale, ma è poco noto – o almeno lo era sino a pochi anni fa – anche in Slovenia.

Come la sua musica merita di essere riscoperta (a cent'anni esatti dalla morte, avvenuta nel 1924), così **la sua storia va raccontata**, perché, con le traversie vissute a livello personale, illumina sulle vicissitudini e sui prezzi pagati dal Caput Adriae.

L'atto di nascita data 20 febbraio 1858, l'abitazione è in piazza Barbacan 1, cuore del cuore della vecchia Trieste, da una famiglia proveniente dalla Slovenia, anche se, forse, di antica origine ebraica italiana.

Il padre è un commissario superiore dell'I.R. polizia. Comandato a Venezia, all'epoca ancora asburgica, vi aveva conosciuto e sposato Matilde de Mattei la cui famiglia era imparentata con l'arcivescovo croato Strossmayer. Per questo

fecondo incrocio di valenze, e per i trasferimenti del padre in varie città dell'Impero, il giovane Viktor si trova a parlare quattro lingue: il tedesco, l'italiano, il croato e lo sloveno. Presto si accorge che è quest'ultimo che conosce meno bene, in forma dialettalizzata (a Novo Mesto verrà addirittura bocciato) e di conseguenza si mette diligentemente a studiarlo. Partecipe di più mondi, "austriaco" nel senso europeo di allora, Parma si autoidentifica comunque come sloveno, tanto da intitolare una delle sue prime composizioni *Slovenska Duša* (Anima slovena).

Frequenta scuole italiane, poi, dopo il 1866, con il passaggio del Veneto all'Italia, il padre è trasferito a Zara. **Mostra, fin da piccolo, un'inclinazione per la musica:** studia il pianoforte, il violino e il violoncello (giovannissimo, verrà cooptato nell'orchestra locale), poi seguirà il padre, trasferito a Novo Mesto, dove fonderà e dirigerà un complesso orchestrale di studenti. Lo stesso farà a Trento, nuova sede assegnata al padre, che poi è mandato a Klagenfurt e a Lubiana.

Seguono l'iscrizione all'università e **al conservatorio di Vienna**, dov'è **allievo di Bruckner**; non si diploma, ma continua gli studi in proprio. Conseguita la laurea in giurisprudenza, il giovane Viktor si garantisce un posto sicuro al Ministero degli Interni, sulle orme del padre. E inizia a comporre. A 23 anni è già incanutito, forse per lo stress.

La sua prima assegnazione è Trieste, da cui, dopo un anno di prova (è il 1882, cinquecentenario della Dedizione all'Austria, con la grande esposizione internazionale e il caso Oberdank), passerà a Lubiana, iniziando una vita girovaga, perché ai funzionari di polizia veniva impedito un radicamento locale: Kocevje, Kranj, Krsko, Litija, Logatec, Kamnik, Črnomelj...

Se nella sua città natale, causa il crescente nazionalismo italiano, Parma era stato malvisto in quanto sloveno, anche a Lubiana verrà considerato "straniero", perché triestino e dunque meticcio (è l'epoca della grande rivalità tra i due centri per il ruolo di capitale della nazione slovena).

A Lubiana però il giovane Parma conosce e poi

sposa Pavla Pavšin, che gli darà sei figli. Durante la luna di miele, trascorsa a Vienna, ha modo di assistere alla rappresentazione di "Cavalleria rusticana" di Mascagni, che forse lo spinge a passare dai brani che compone nel tempo libero, a qualcosa di più impegnativo: **un'opera lirica**.

Nel 1890 il poeta Anton Funtek aveva pubblicato un libretto sulla vicenda dei nobili di Teharje. Il fatto, con radici storiche, racconta di Urh, conte di Celje, che insidia una fanciulla alla vigilia delle nozze, e viene imprigionato dai paesani, che rifiutano il riscatto offerto (tanto che per ottenere la libertà il conte dovrà nominarli tutti nobili).

L'opera *Uhr, conte di Celje* va in scena a Lubiana nel 1895, e la cosa non è gradita ai superiori di Parma, che gli impongono di non citare in nessun modo, nei manifesti e nei programmi, il suo ruolo di funzionario. Gli vietano inoltre di dirigere l'orchestra, se non alle repliche, o di presentarsi al pubblico (ma la platea lo "costringerà" ad uscire sul palco, e le autorità chiuderanno un occhio).

I critici però non condividono il successo popolare: pesa lo stigma di "dilettante straniero", e la sua musica risentirebbe troppo dell'influsso italiano.

Funtek gli propone un'altra opera, *Ksenija*, che ha un enorme successo anche a Zagabria, dove il teatro dell'opera commissiona a Parma un altro lavoro, a scatola chiusa, *L'antica canzoncina* (su testo, in italiano, di Guido Menasci, librettista di Mascagni).

Il paradosso è che questo disinvolto uso delle lingue dell'Impero (tedesco e italiano offrono, evidentemente, migliori prospettive per le esecuzioni) fa sì che Parma non sia considerato abbastanza sloveno dai lubianesi. Mentre in Croazia e Serbia verrà considerato "fratello slavo" e **i suoi lavori saranno messi in scena a Belgrado come a Praga**. Non gli mancheranno i riconoscimenti, anche dai re di Serbia e Montenegro.

A parte "Uhr", che ha un finale epico e glorioso, inneggiante alla nobiltà del popolo, le altre opere si concludono tragicamente: gli amanti

murati vivi de "La vecchia canzoncina", la fanciulla uccisa mentre si frappona tra due fratelli di "Ksenija", e *Zlatorog*, dove il protagonista precipiterà dalla montagna. Questo, forse si lega alla tristezza temperamentale slava di Praga.

Ma c'è anche un'altra vena, quella della brillante società viennese. Nel '900 Parma affianca alle opere dalla conclusione drammatica, delle operette, componimenti briosi, forse eredità della *bohème* vissuta vent'anni prima nella capitale. Scrive, tra l'altro, *Le amazzoni della zarina* (storia di un clan protofemminista che si ribella allo strapotere maschile), *Il tempio di Venere*, ambientata in una casa d'appuntamenti parigina che, al sopraggiungere della polizia, si trasforma in una scuola di musica, con le *entraineuse* intente a strimpellare qualche strumento. C'è anche un commissario che non riesce mai a sorprendere in flagrante le ragazze (chiara citazione autoironica sgradita ai superiori). Interviene la censura che fa cambiare il titolo dell'operetta, trasformandola nell'incongruo *Tempio di Apollo*.

Lo scandalo vero, però, scoppia nell'estate 1914, a Litija, per una dichiarazione di ostilità alla guerra appena dichiarata: in osteria, Parma dice pubblicamente che il far scontrare tra loro popoli slavi, assecondando le ambizioni belliciste della Germania, avrebbe portato l'Impero alla rovina.

Denunciato dallo stesso sindaco al tribunale di Graz, è arrestato sotto il sospetto di panslavismo, subisce la perquisizione della casa, e nel giro di otto giorni è sottoposto a processo. Ne esce assolto, perché l'Austria è uno Stato di diritto: l'imputato si è limitato ad esprimere il proprio parere – sentenza la magistratura – quantunque questo sia molto sconveniente per un dipendente del ministero degli Interni. La vicenda si conclude così con un prepensionamento forzato.

Gli anni del conflitto il musicista li passa a Vienna. E lì prende forma **la sua opera più alta, "Zlatorog"**, che intreccia leggende alpine con una tragica storia d'amore ambientandola in quello che è **il santuario naturale del popolo sloveno: il Triglav**.

Il libretto è opera di Richard Brauer, presidente dell' "Associazione artistica indipendente" di cui Parma è vice; il testo è in tedesco (e ciò sarà ascrivito a demerito di Parma).

Alla dissoluzione dell'Impero, come il protagonista di Kapuzinergruft di Roth ("Wohin soll ich jetzt, ein Trotta?"), Parma si pone anche a lui la scelta di una collocazione nella nuova Europa frantumata.

Chiede di poter stabilirsi a Lubiana, dove però gli viene vietata l'immigrazione, in quanto nativo di Trieste, ormai appartenente a un altro stato, ex funzionario asburgico, nonché autore di marce dedicate al Kaiser e al Kronprinz. Ci vorranno due anni per ottenere l'autorizzazione, e giocherà, nella concessione, un ruolo importante il processo del 1914. Se Lubiana lo tratterà con distacco, **Maribor invece ne riconoscerà il valore, chiamandolo alla direzione del Teatro dell'Opera**, retto sino alla scomparsa.

La "prima" di Zlatorog avverrà comunque a Lubiana il 17 marzo 1921.

Osannata dal pubblico, che affolla il teatro in ben 14 repliche, è avversata, anche per invidia, da altri musicisti, e accolta freddamente dalla critica perché l'autore - "dilettante" e "forestiero", non si manca di ribadire - risente sempre troppo dell'opera italiana.

Lubiana trascurerà Parma, mettendo in scena due o tre opere in quasi un quarto di secolo, sinché ad allestire un'esecuzione in tedesco de "L'antica canzoncina" nel febbraio 1945, saranno gli occupatori nazisti (il che costituirà un ulteriore titolo di demerito per una valutazione "politica", pur essendo una cosa avvenuta vent'anni dopo la morte del compositore).

Quello di Maribor sarà un periodo intenso e ricco di soddisfazioni, ma troppo breve. Il 20 novembre 1924 Viktor Parma è sul podio, a di-

rigere il suo "Tempio di Apollo"; non sta bene, ma, stanti gli impegni artistici, rimanda una visita medica, sinché il 24 dicembre, è ricoverato d'urgenza. All'ospedale gli diagnosticano un cancro alla prostata in fase avanzata e l'indomani viene tentato un disperato intervento chirurgico. Il giorno di Natale chiude gli occhi per sempre il "padre dell'opera lirica slovena", come viene definito dal musicologo Paolo Petronio nell'omonima biografia (cui questo articolo è integralmente debitore).

Altri fattori contribuirono a sminuire in seguito la figura e l'opera di Viktor Parma. Come detto, la scelta di un librettista tedesco per "Zlatorog", e l'apprezzamento mostrato dagli invasori nazisti, ma anche il fatto che il figlio Bruno, deportato a Gonars, una volta rientrato a Lubiana, si dichiarò sloveno, antifascista e antinazista, ma non per questo comunista.

Ne seguì la messa al bando della produzione di Parma, quale "musica reazionaria". Il materiale disponibile, essendo di un triestino

(dunque, di nuovo, "straniero") venne in qualche modo ripudiato e mandato nella città giuliana, dove rimase abbandonato in un magazzino sino agli anni '80, quando l'Università di Lubiana ne chiese la restituzione.

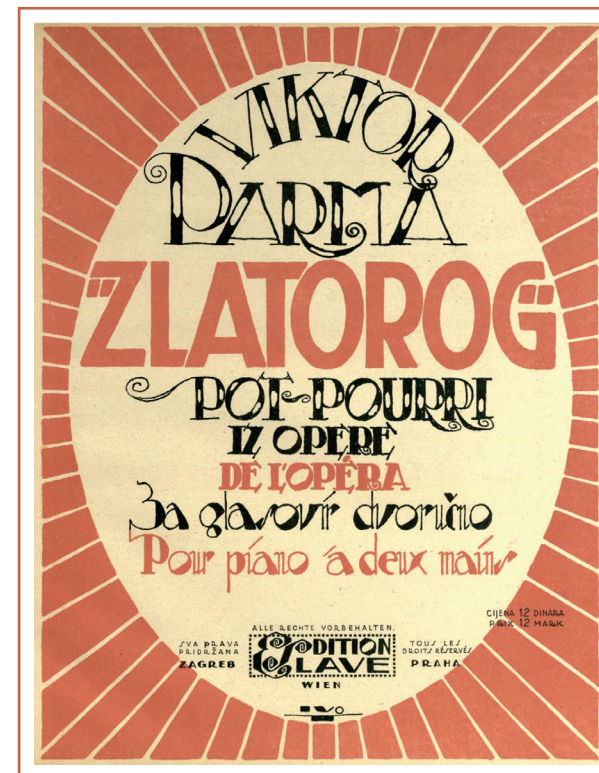
A tenere viva la memoria del compositore, nel tempo, è stata soprattutto Maribor dove, nel 1977 e nel 2008, è stata messa in scena la sua opera più alta, la già citata "Zlatorog", tratta dall'omonima Alpensage di Rudolf Baumbach, composta tra Trieste e Tarvisio.

La leggenda delle entità femminili benefiche, le Rojenice e quella dell'animale magico, il camoscio dalle corna d'oro custode del Triglav e dell'immenso tesoro nascosto nelle viscere del vicino monte Bogatin, rappresentano miti comuni nell'arco alpino.

Ma qui assumono una forma compiuta legandosi a una tragica storia d'amore. "Zlatorog" costituisce un affresco nazional-identificativo dai risvolti arcani, e anche sociali. Lo sfondo è quello del monte sacro alla Slovenia (campeggia nella bandiera della repubblica e si dice che nessuno può dirsi veramente sloveno se non lo ha salito), mentre nel testo, oltre alle tradizioni locali, ci sono un ammonimento legato all'intangibilità del numinoso, e una condanna della mercificazione di tutto.

A "Zlatorog", mai rappresentata a Trieste, città natale di Parma (in realtà nulla della sua musica è approdato in Italia), si affiancano altre tre opere, "Uhr, conte di Celje", "Ksenija", "L'antica canzoncina" (con libretto in italiano) "Pavliha" e alcune operette, oltre ad altra musica pianistica, strumentale e vocale. Materiale superstite, inedito e in alcuni casi mai eseguito, che il centenario dalla morte di Parma offre l'occasione di riscoprire e valorizzare.

In questo senso il Circolo della Stampa di Trieste sta predisponendo un programma, in collaborazione con il Comune, il Conservatorio "Tartini", la "Glasbena Matica", la Facoltà di Musica dell'Università di Lubiana, il Centro per l'educazione musicale "Komel" di Gorizia e l'Associazione internazionale dell'Operetta.



37210

FR. GOVEKAR:

LEGIJONARJI

UGLASBIL

VIKTOR PARMA



1. Zapoj mi ptičica glasno*

Pesem za sopran s klavirjem

Kr 1.20

2. V petju oglasimo*

Moški zbor s klavirjem

Kr 1.80

3. Kuplet za moški glas s klavirjem

Kr 1.

4. Romanca. Samospjev (tenor)

z moškim zborom ob spremljevanju klavirja

Kr 1.80

5. Ptička. Pesem za sopran s klavirjem

Kr 1.20

6. Skaz vas. Koračnica. Po besedah

JOS. STRITAR-ja za klavir

(s petjem od libretum)

Kr 1.20

Zaloga in lastnina

OTONA FISCHERJA V LJUBLJANI.

Ulogi ustav. C. S. R. določena v Ljubljani.



Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mittleuropa

Direttore Responsabile
Paolo Petiziol

Segreteria di Redazione
Margherita Marchiol

Redazione
via San Francesco, 34 - 33100 UDINE
tel.: +39 0432 204269
segreteria@mitteleuropa.it
www.mittleuropa.it

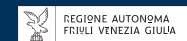
Editore
Associazione Culturale Mittleuropa
Via Santa Chiara, 18 - 34170 Gorizia

Coordinamento organizzativo
e progetto grafico
Tipografia Pellegrini - Il Cerchio

Stampa
Tipografia Menini, Spilimbergo

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 456 del 12/09/1979

Mittleuropa
viene pubblicato
con il sostegno finanziario
della Regione Autonoma FVG



Abbonamento
Per ricevere "Mittleuropa" associati
all'Associazione
Culturale Mittleuropa.

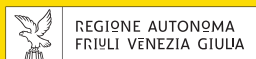
Per informazioni
puoi scrivere a Redazione Mittleuropa
via San Francesco, 34
33100 Udine
tel. +39 0432 204269
mail: segreteria@mitteleuropa.it

Si informa che i simboli
dell'Associazione Culturale
Mittleuropa, nella loro particolare
veste grafica e nella specifica
intestazione della testata giornalistica,
sono regolarmente depositati e
registrati. Secondo le norme vigenti,
pertanto, sono vietati
qualsiasi loro uso improprio rispetto
alle finalità statutarie dell'Associazione
Culturale Mittleuropa e qualsiasi
loro fruizione priva delle necessarie
autorizzazioni da parte del
rappresentante legale della stessa.

Anno 44° - n. 1 2024

Mitteleuropa

www.mitteleuropa.it



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



MITTELEUROPA
CULTURAL ASSOCIATION

